

> TABELLINE

Se Leopardi fa il punto sulle stelle

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LA SCENA finale del film di Mario Martone *Il giovane favoloso* illustra la visione cosmica della *Ginestra* dell'ultimo Leopardi (1836), che è l'altra faccia della visione cosmologica della *Storia dell'astronomia* del primo Leopardi (1813). Un libro, questo, ripubblicato dalle Edizioni dell'Altana (2002) in una versione aggiornata da Margherita Hack. Mentre sullo schermo si vedono immagini di stelle, in sala riecheggiano i versi del poema

sulle luci fiammeggianti delle stelle, che al poeta «sembrano un punto, e sono immense, in guisa che un punto a petto a lor son terra e mare veracemente». Quest'immagine, pur grandiosa, è sovrastata dalla visione dell'*Almagesto* di Tolomeo (150), in cui la terra appare come un punto rispetto non solo alle stelle, ma alla loro distanza da noi. E ancor più da quella del *Commentariolo* di Copernico (1514), in cui è la distanza tra terra e sole ad apparire come un punto.

Come mostra il film, Leopardi fu testimone dell'eruzione del Vesuvio del 23 agosto 1834, che gli ispirò una parte del poema. Ma ovviamente ha solo immaginato "la forma smisurata di donna" del *Dialogo della natura e di un islandese* (1828), anch'essa nel film, alla quale fa dire con lucreziana saggezza e scientifica certezza che la natura non è né matrigna né maligna, ma solo ignara e incurante dell'uomo e dei suoi crucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Pop Art e prêt-à-porter quando l'estetica andò alla rivoluzione

Le Neo-avanguardie dissolsero la concezione tradizionale. Oggi si valorizza un'opera o un abito nello stesso modo: con la firma

MARIO PERNIOLA

LA STORIA del rapporto tra arte e moda presenta una serie assai singolare di parallelismi e di divergenze. Entrambe sono un prodotto della modernità. È col Rinascimento che l'arte comincia ed emanciparsi dall'artigianato e acquista a poco a poco uno statuto sociale elevato; nello stesso tempo la moda si afferma come un aspetto di quella civiltà dell'eleganza che troverà nella società aristocratica dell'Ancien Régime la sua piena manifestazione. Tuttavia la moda impiegherà molti secoli per affrancarsi dalla condizione artigianale: come osserva Quirino Conti nel suo magistrale volume *Mai il mondo saprà. Conversazioni sulla moda* (Feltrinelli), nessuno dei grandi sarti della prima metà del Novecento si considerava un artista e tantomeno pensava che la moda fosse paragonabile all'arte. Si ritenevano semplicemente artigiani abili e geniali.

Secondo la tradizione ottocentesca del dandismo, avvenne il contrario: furono i letterati e i gli artisti a porsi come i maestri dell'apparenza e della seduzione. Alcune figure mitiche come Alexandra Exter e Sonia Delauney appartengono ancora a quel mondo, in cui il vivere e l'operare esteticamente erano strettamente connessi. Del resto non bisogna dimenticare che Stephane Mallarmé, una delle figure più rappresentative della poesia pura, redasse nel 1874 la rivista *La Dernière Mode* firmandoli con diversi pseudonimi spesso femminili: questa riuniva articoli sulla moda, i gioielli, l'arredamento e il teatro, mostrando quanto la ricerca di un assoluto letterario sia intrecciato con l'esperienza dell'impermanenza e dell'effimero.

Quando agli inizi del Novecento l'avanguardia irruppe nel mondo dell'arte, questa tradizione non fu smentita. Ancora una volta furono gli artisti a proporsi come i nuovi creatori della moda: ciò è particolarmente evidente nel Futurismo. Nel 1914 un esponente importante di questa corrente, Giacomo Balla, pubblicò un manifesto *Il vestito antineutrale* (1914) in cui propose di rivoluzionare l'abbi-

gliamento maschile, liberandolo dall'uniformità deprimente delle fogge pedanti, burocratiche, professorali e dai colori scuri e caliginosi. Non diversamente il cubismo e il costruttivismo russo influenzarono la scenografia teatrale, l'architettura, la tipografia, ma non la sartoria corrente dell'epoca.

È solo agli inizi degli anni Sessanta del Novecento che avviene simultaneamente sia nell'arte che nella moda, una svolta radicale, che muta ciò che fino ad allora era stato inteso con queste nozioni. Non a caso tale evento è inteso da alcuni studiosi come una vera e propria "fine dell'arte" (Guy Debord, Jean Baudrillard) e "fine della moda" (Gilles Lipovetsky, Quirino Conti). In effetti, cambia lo statuto socio-economico ed epistemologico di entrambe. Le Neo-avanguardie, a partire dalla Pop Art, dissolvono la concezione tradizionale di un'essenza filosofica dell'arte e operano una istituzionalizzazione dell'intero campo artistico, che diventa un *Artworld*, gestito in tutti i suoi aspetti organizzativi, valutativi ed economici da un piccolo mondo internazionale di mediatori (galleristi, curatori, collezionisti, direttori di riviste, di musei e di grandi esposizioni, critici, editori...), escludendo e relegando nella marginalità tutto quanto appare di volta in volta *out-of-date*, non attuale. Parallelamente, nella moda l'invenzione dell'abito *prêt-à-porter* segna il passaggio dall'artigianato di alta classe all'impresa industriale e commerciale che risponde alla domanda di una vasta area di consumatori in cerca di prodotti di qualità venduti a un prezzo accessibile. I procedimenti di valorizzazione sono gli stessi: la firma dell'artista equivale alla *griffe* della casa di moda. Le sfilate della *haute couture* svolgono una funzione meramente comunicativa: esse costituiscono una vetrina della *fashion house* rivelandosi poco o per nulla remunerative. Tuttavia l'arte e la moda, pur seguendo tattiche e strategie analoghe, restano due campi strutturalmente distinti, intrecciandosi o separandosi a seconda delle opportunità e delle contingenze momentanee. Oggi assistiamo alla destabilizzazione di entrambi questi sistemi. Nell'arte avviene una svolta *fringe* che estende la qualifica istituzionale di *artista* anche ai dilettanti, ai folli, a quanti con l'arte con hanno mai avuto che fare; nella moda emerge la cosiddetta *trashion* (neologismo composto da *trash* e *fashion*) che ricicla materiali usati ottenendo prodotti esteticamente e commercialmente apprezzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO FONZI